



LA ZANZARA

Linea scientifica Gh. Grassi Latina

ANNO VII - DICEMBRE 2016 N. 1



PRONTI, PARTENZA... VIA!

INDICE

Pag. 3-4-5 REFERENDUM SI/NO

Pag. 8 L'ONDATA TRUMP di Dario Di Matteo

Pag. 14 ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

REDAZIONE

LA ZANZARA

www.lanzara.it

EDITORIALE

Giunto in quinto, mi ritrovo per il terzo anno di seguito ad essere partecipe di una delle più stimolanti esperienze vissute all'interno di questa scuola, quella del giornalino scolastico. La Zanzara infatti è cresciuta con me, con lei il mio senso critico e anche con il mio modo di vedere e vivere la scuola, che ho sempre tentato di non limitare alle statiche cinque ore di lezione.

Posso sembrare di parte, ma credo fermamente che il giornalino sia la più importante (e ahimè una delle uniche) fonte di cultura della nostra scuola, cultura in senso lato. Perché all'interno di questa parola sono intrinseche altre parole come confronto, dibattito, opinione. Azioni e concetti che dovrebbero essere alla base di una buona vita scolastica, ma che spesso, a volte anche per motivi di forza maggiore, non è così facile attuare nel concreto, creando interesse e partecipazione attorno a essi.

Sicuramente se quest'attività persiste da tanti anni è perché la partecipazione c'è sempre stata, e il motivo non risiede solamente nel suo potenziale "culturale", ma anche e soprattutto nel valore sociale e affettivo che porta con sé. Perché diciamo: la verità, instaurare legami e amicizie con chi, pur da diverse prospettive, condivide con noi un interesse puri e attivi come la curiosità e l'amore per la realtà, è molto più facile e quasi naturale.

Anche quest'anno, forti della nostra unione da una parte e delle nostre produttive differenze dall'altra, la nostra redazione cercherà di offrirvi un giornale che possa testimoniare la capacità e la voglia di analizzare criticamente ciò che accade attorno a noi, di essere ironici, profondi e pungenti per lasciare, attraverso le nostre parole, anche solo un semplice e intelligente ricordo del nostro trascorso in questa scuola, del nostro essere studenti del Grassi

Dario Di Matteo

REFERENDUM: LE RAGIONI DEL VOTO

Il 4 Dicembre 2016, la Repubblica Italiana si troverà ad affrontare uno dei giorni più importanti dalla sua fondazione. Quel giorno, infatti, la Riforma Costituzionale verrà sottoposta al giudizio dei cittadini Italiani, tramite un referendum consultivo.

Il dibattito nel nostro paese è molto acceso, e noi come cittadini (e tanto più i miei coetanei di quinto) non possiamo esimerci dal confrontarci su un tema importante e fondativo come la nostra costituzione. Per avere un'opinione, però, è auspicabile informarsi, perché il "Sì" o il "No" alla riforma costituzionale non può e non deve essere un voto contro o a favore di uno schieramento politico: deve essere un "Sì" o un "No" alla riforma della nostra carta fondante, la più importante della nostra storia.

Al fine di informare chiunque voglia, cercherò di esporre in maniera imparziale (sebbene io abbia una posizione) i contenuti della riforma costituzionale.

La prima grande modifica è la riforma del Senato. La composizione, nella riforma, cambia: i senatori, non sarebbero più 315 eletti, ma "Novantacinque rappresentanti delle istituzioni territoriali e da cinque senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica." (Art.57 del nuovo testo proposto). Questi rappresentanti non saranno eletti dai cittadini, ma saranno i membri dei consigli regionali che li nomineranno scegliendoli tra di loro e tra i Sindaci della regione.

I compiti del Senato, inoltre, sarebbero diversi. Se al momento una legge, per essere approvata, deve passare con lo stesso testo il voto della Camera dei Deputati e del Senato prima della firma del Presidente della Repubblica, con la riforma ci sarebbe una modifica sostanziale. Nel caso di leggi di riforma costituzionale, leggi elettorali, leggi riguardanti il funzionamento di organi dello stato e comuni e leggi concernenti la formazione e l'attuazione delle normative e delle politiche dell'Unione Europea, le regole rimarrebbero le stesse, ovvero passaggio in testo uguale per la Camera dei Deputati ed il Senato. Diversamente, per tutte le altre leggi, la Camera dei Deputati approvarebbe un Disegno di Legge, trasmettendolo immediatamente al Senato; il Senato avrebbe 10 giorni per decidere, su richiesta di almeno 34 senatori, di esprimersi sul Disegno di Legge (per modificarlo ed entro 30 giorni inviarlo alla Camera), o invece di non esprimersi, lasciando il testo di legge invariato e pronto per la firma del Presidente della Repubblica.

La seconda differenza si nota nelle Leggi d'iniziativa popolare e nei Referendum. La riforma prevede, infatti, l'aumento del numero di firme necessarie per presentare una legge d'iniziativa popolare (da 50000 firme a 150000), e l'introduzione di Referendum propositivi e d'indirizzo, cioè consultazioni popolari circa decisioni. I referendum, attualmente, riguardano solo le leggi.

La terza innovazione di questa riforma, riguarda l'abolizione delle Province, con la creazione di "enti di area vasta", la cui disciplina spetterebbe alla Camera dei Deputati. Il rapporto tra stato e regioni, inoltre, subirebbe modifiche volte alla centralizzazione dello stato (processo disciplinato in maniera molto tecnica dal lunghissimo Art.117 della riforma).

Gli ultimi cambiamenti di questa riforma, riguardano l'abolizione del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, meglio conosciuto (?) come CNEL, e l'impossibilità da parte dello Stato di erogare finanziamenti o rimborsi ai gruppi politici dei Consigli Regionali.

Questi, al netto delle considerazioni personali, sono i temi su cui il paese si sta interrogando. Le ragioni del "Sì" e del "No" sono le più svariate: questi sono i fatti su cui si basano.

Luca Gliozzi

Supera il bicameralismo?

Finalmente l'Italia cesserà di essere l'unico paese europeo in cui il Parlamento è composto da due camere eguali. La Camera dei Deputati darà e toglierà la fiducia al governo, il Senato rappresenterà prevalentemente le istanze e i bisogni di comuni e regioni.

Garantisce la sovranità popolare?

Con la riforma, la democrazia italiana diverrà autenticamente partecipativa: il Parlamento avrà l'obbligo di discutere e deliberare sui disegni di legge di iniziativa popolare proposti da 150mila elettori; saranno introdotti i referendum propositivi e d'indirizzo; si abbassa il quorum per la validità dei referendum abrogativi (se richiesti da ottocentomila elettori, non sarà più necessario il voto del 50 per cento degli aventi diritto, ma sarà sufficiente la metà più uno dei votanti alle precedenti elezioni politiche)

Semplifica le leggi?

Più velocità non significa "più leggi", ma risposte più tempestive da un Parlamento più credibile.

Una volta superato il bicameralismo paritario, la promulgazione di leggi sarà decisamente più veloce ed efficace; vari esponenti del NO criticano il blocco del sì per il modo in cui è scritto l'articolo 70, essendo scritto in maniera troppo complessa e complicata; ma tante belle parole sono indispensabili per la comprensione delle nuove funzioni delle due camere, senza di esse la loro funzione sarebbe incomprensibile. In ultima istanza, la sovranità popolare non sarà garantita, sarà assicurata: i rappresentanti del senato saranno i funzionari eletti dai cittadini in occasione delle elezioni amministrative(o comunali).

Molti esponenti del no, non avendo molte argomentazioni al riguardo più volte puntano il dito contro la persona di Renzi dimenticandosi del contenuto della riforma; più volte il povero premier, si è scusato di aver personalizzato il referendum nei primi mesi di propaganda; in nome del sì, da mesi ormai sta girando l'Italia intera, per convincere i già convinti e gli indecisi a mettere la loro crocetta sul quadratino del sì.

Nel suo girovagare, martedì 8 Novembre è finito al supercinema di Latina.

E' stato un bel comizio, degno di nota, la folla in delirio, animata dalla sua fantasmagorica retorica e dalle sue battute di buon gusto, lo ha attorniato; la calca di folla concentrata sul loro messia, non ha permesso ai 3 inviati de "La zanzara"(Luca Gliozzi, Gabriele Castaldi ed il sottoscritto) di intervistare in prima persona Renzi; siamo riusciti a trovare risposte ai nostri dubbi intervistando Moscardelli, senatore pontino del Pd. L'intervista la potete trovare integrale sul blog del giornalino, insieme ad un'altra intervista rivolta invece agli esponenti del no. come non poter dare fiducia ad un uomo così onesto, volenteroso ed impegnato?

Simone Mansutti

**Supera il bicameralismo?**

No, lo rende confuso e crea conflitti di competenza tra Camera e "nuovo" Senato.

Garantisce la sovranità popolare?

No, tutt'altro. La riforma consegna il "potere del popolo" nelle mani di una minoranza parlamentare, che grazie al premio di maggioranza si impossessa di tutti i poteri.

Semplifica le leggi?

No, anzi ne moltiplica i procedimenti legislativi fino a dieci, incrementandone la confusione.

Il testo della riforma, tutt'altro che trasparente e chiaro, potrebbe presentarsi come risultato raggiunto da una maggioranza (variabile) nel voto parlamentare, non rappresentando il frutto di un consenso maturo e consapevole fra le forze politiche.

La Costituzione non è una legge qualsiasi, che persegue obiettivi politici voluti dalla maggioranza del momento, ma esprime le basi comuni della convivenza civile e politica: anche la sua riforma, dunque, deve esserne all'altezza.

La preoccupazione maggiore è che un processo di riforma, pur originato da intenti di miglioramento della funzionalità delle istituzioni, venga trasformato in una potenziale fonte di nuove disfunzioni del sistema e un indebolimento dei criteri portanti della Costituzione.

Anche il processo di riduzione dei costi della politica risulta vago: i tagli riguarderebbero solamente un quinto dei costi del Senato. Allora, perché non dimezzare i deputati della camera?

Si aggiunge al disordine della riforma anche il "ricatto" di Renzi, che ha minacciato di dimettersi in caso di vittoria del no. Tuttavia questo non è un referendum costituzionale su Renzi: nessuno lo obbliga a dimettersi; ciò che sta facendo è distorcere il voto su una cosa più importante di qualsiasi premier "pro tempore", cioè la Costituzione.

Questo referendum è solo la scelta tra chi ritiene che la riforma Boschi sia migliorativa della Carta attuale e chi ritiene che sia peggiorativa, senza accusare chi è contrario: semplicemente, chi vota no ritiene che queste modifiche non siano migliorative ma (nel loro complesso) prevalentemente peggiorative.

Diciamo no ad una riforma che non riduce i costi, ma calpesta la volontà del corpo elettorale. Salvaguardare la democrazia oggi, è garantire la propria libera voce domani!

Riccardo Zampieri



FERNWEH

Se ne sta così, il sognatore: alla finestra, follemente sporto sulla soglia del cielo, con lo sguardo rivolto ad un duplice infinito, un occhio rivolto al suo interno e l'altro appeso al soffitto aperto del mondo, le mani intente a sorreggere la testa traboccante di idee senza nome.

È allora che potrebbe consumarsi l'incontro fatale tra il sognatore e il richiamo per l'ignoto, una voce nelle mani del vento notturno, fatta di storie incredibili e luoghi inesistenti, respiri stranieri e lingue sconosciute, tinta di tutto ciò che egli conserva nel suo scrigno e a cui mai ha avuto accesso. Questa voce che parla di distanze senza tempo è il canto del più intimo e celato frammento dell'io, che vuole sapersi perdere nell'Altro per poi potersi sempre riconoscere, astrarsi per poter cogliersi nella sua essenza. E questa richiesta è il manifesto di un bisogno impellente, urgente, assolutamente necessario: se il sognatore volutamente la ignora, la voce continuerà ad assalirlo fino alla malattia, conducendolo all'aridità dell'anima, delle emozioni, dei sogni. E allora sarà morte interiore.

No, il sognatore deve compiere la metamorfosi e con essa rinunciare alla sicurezza della sua stanza dalle pareti sempre più strette, dai mobili sempre più ingombranti, abbandonare la sterile accettazione del monocorde esistere, mettersi in cammino inaugurando un viaggio di struttura ciclica nella perpetua, incessante, instancabile scoperta del valore dell'ignoto.

Pellegrino cosmico, è il viandante. Colui che sfiora appena le superfici del mondo, privo di qualsiasi radice e di quel peso vigliacco che conduce l'uomo a un esasperato indugiare, terrificante tedio, uggioso trascinarsi tra le solite strade e le stesse facce galleggianti in un mare di insoddisfazione.

Egli sarà libero dalla ragnatela umana, e imparerà a smarrirsi nella meraviglia della Natura, nel pallore del cielo albeggiante, nella fierezza del mezzogiorno, nei colori sognanti e intrisi di passioni umane che lo circondano. E il suo sguardo affinato verrà forgiato di esperienze, incontri, avventure. Verrà istruito ad accogliere il Nuovo con vivo interesse, mai turpe giudizio. Verrà costantemente messo alla prova con l'impensabile, l'assurdo, ed educato a non dare per scontato nemmeno il prevedibile.

Forse soltanto allora ci verrebbe di pensare la metamorfosi come un processo concluso, ma no! Ingannevole pensiero! Contraddizione e antinomia dell'uomo!

Il sognatore è sempre in agguato, e tormentosi interrogativi minacciano di soffocarlo da un momento all'altro, basterebbe un brevissimo istante, una frazione di tempo così pericolosamente impercettibile che nessuno se ne accorgerebbe, nessuno potrebbe salvarlo!

E così anche io mi sono data appuntamento con le stelle, e questa sera no, non arriverò in ritardo, forse appena in anticipo, abbastanza per potermi immergere nel complice arrossire del cielo al tramonto, quando il sole si offre alla luna nascosto nel buio della notte, e i sogni si concedono al pensatore nel nero dell'inchiostro.

Ludovica De Joannon



CONSULTA PROVINCIALE 2016

La Consulta, per coloro che non lo sapessero, è un organo scolastico, rappresentato da due studenti e riconosciuto a livello provinciale. Essa prende iniziative con le altre scuole dello stesso grado nella provincia riguardo il 7% dei fondi che lo stato le assegna. Quest'organo fa parte dell'istituto scolastico dal 1974, in base alla raccolta di sei atti normativi, anche chiamati "Decreti Delegati sulla scuola".

Il 24 ottobre anche noi qui a scuola abbiamo ascoltato i discorsi dei ragazzi candidatisi per questa responsabilità: questi si sono divisi in due liste.

La prima, "ATTIVAMENTE", era capitanata da Mattia Mattei, che durante il colloquio con le classi prime era sembrato nervoso: parlava in modo frenetico, lasciando poco spazio non solo alla lista avversaria, ma anche ai componenti del suo gruppo, formatosi in base ad un'amicizia circa un anno prima. La lista proponeva punti validi e ben argomentati tra cui lo sconto per i pendolari del 55% circa sui mezzi di trasporto, la trasparenza e quindi la chiarezza verso gli studenti di tutta la scuola e varie attività sportive. Benchè siano buoni obiettivi, la seconda lista li giudica un po' troppo affrettati e ambiziosi, perché essi non erano stati valutati dagli organi delle scuole della provincia di Latina.

La seconda, "DIFFERENT STORY", ha come primo di lista Gionata Capasso, che durante il discorso, ha ripetuto forse un po' troppo ossessivamente la parola "appunto". Nonostante ciò nel complesso è stato breve e conciso, comprensibile anche per i ragazzi di primo. Tra i suoi punti ci ha colpito per prima cosa la trasparenza e la formazione dei ragazzi, volta a far comprendere l'importanza di alcuni aspetti della scuola.

Infine, ovviamente un posto per gli sportivi, riutilizzando al meglio anche il campo di calcio della nostra scuola. L'ultima lista ci è sembrata a primo impatto la più responsabile e matura, forse anche dovuto al fatto che il suo primo rappresentante è un ragazzo dell'ultimo anno, a differenza di Mattia, che è un anno più piccolo. Gionata ha dichiarato di tenere molto al ruolo, e anche grazie alla sua determinazione, ha ottenuto l'incarico. Con grande sorpresa, assieme al suo quarto di lista: Alessandro Anella.

In base a questi risultati, Gionata ha detto che, appena eletto, ha provata una strana sensazione, ma finalmente è diventato quello che avrebbe sempre voluto essere, e perciò ammette di sentirsi felice e pronto. In ogni caso è convinto che, con Alessandro, lavorerà al meglio, perché entrambi sono determinati ad impegnarsi al massimo in questo incarico.

Si è discusso di un problema grave qui a Latina: ci sono scuole della provincia che hanno porte di cartone, intonaco che cade, ecc. ecc. Il G. B. Grassi, a confronto, è davvero una scuola di cui non ci si può lamentare, e bisognerebbe andarne fieri. Resta il problema di alunni che continuano a "friggere" in alcune classi, cause delle tende mancanti. Esso viene messo in secondo piano e ci si sente a disagio a parlarne con le altre scuole, meno fortunate.

Anella dichiara che non si aspettava di ricevere tale responsabilità, infatti ammette di essersi candidato per il suo amico Gionata, al fine di rendere valida la sua lista, concentrandosi più sulla rappresentanza d'istituto. Nonostante ciò è rimasto molto sorpreso e felice. È soddisfatto di lavorare con Jonny perché pensa che sia un ragazzo molto maturo; secondo la sua opinione è in grado di prendersi le sue responsabilità, e condivide le sue idee.

Ora non resta che vedere come i due lavoreranno insieme, ma fortunatamente si preannuncia un'ottima squadra.

Elisa Dolcetti, Giulia Maione, Sofia Rogato

L'8 novembre abbiamo saputo i risultati delle elezioni statunitensi. Relativamente ottimisti su una vittoria di Hillary Clinton, eravamo rimasti a guardare come da un molo l'onda violenta che incombeva, con i sondaggi che erano come una boa protettiva. Il motivo per cui l'imprecisione di quei sondaggi ci ha fatto sentire così traditi è che erano diventati più di un dato statistico. Erano diventati quasi un feticcio, una assicurazione contro l'impensabile che a volte, e ormai sempre più spesso, diventa vero. Poche ore dopo la chiusura dei seggi, eravamo già alla ricerca febbrile di spiegazioni. L'opinione pubblica ha passato l'ultima settimana in questa ricerca, tentando quel che si tenta di solito per assimilare l'impensabile. Ha tentato di razionalizzare.

Due narrazioni, in particolare, hanno proposto una spiegazione per la vittoria di Donald Trump. La prima, già applicata alla svolta della Brexit e all'avanzata dei populismi europei, considera il voto della settimana scorsa come un grido di esasperazione delle classi medio-basse. Una rivolta contro gli effetti della globalizzazione neoliberista. Degli impulsi da supremazia bianca. La seconda narrazione che ha provato a spiegare il voto americano ha spostato lo sguardo sulla capacità di Trump di tirare fuori il peggio della destra americana, mettendo in risalto le pulsioni della supremazia bianca e della misoginia esplicita. Seguendo questa lettura lo scontro appare culturale più che economico. L'analisi del voto ha rivelato che a votare per il magnate non sono stati necessariamente i "diseredati" ma elettori di ogni fascia di reddito, soprattutto borghesi e piccolo-borghesi; la linea di divisione tra i due elettorati è stata piuttosto quella razziale, con una maggioranza di elettori bianchi schierata per un candidato dalla retorica razzista: colui che non ha sentito il bisogno di dissociarsi quando il Ku Klux Klan ha annunciato una "parata della vittoria" per il risultato del voto, e presidente eletto che ha dato un incarico al suprematista bianco Stephen Bannon.

Se la retorica di Trump suona doppiamente sinistra, è perché non corrisponde solo all'eterno ricorso opportunistico di un populista di destra al vocabolario xenofobo. Corrisponde al sentimento molto contemporaneo che la modernità sia agli sgoccioli, e che questo non lasci più spazio a discorsi politici strutturati ma solo a un senso di panico generalizzato, come fossimo all'interno di una stanza con la porta d'emergenza spalancata, data l'impossibilità di uscire diversamente. Mentre i democratici promuovevano messaggi politici edificanti come "prima donna alla Casa Bianca" e "candidato competente", Trump ha scartato verso un messaggio postpolitico che potremmo riassumere: "Il mondo è in frantumi, rifugiamoci nella nostra comunità razziale".

Le due narrazioni sul voto per Trump (addensarsi di vecchi e nuovi umori reazionari, sollevazione di ceti impoveriti) sono state spesso proposte come alternative. In realtà non sono così disgiunte. Come ha scritto il commentatore politico ed economico Paul Mason, "questa è una ribellione contro gli impatti del neoliberismo, sia quelli positivi sia quelli negativi. L'economia del libero mercato ha liberato due forze che ora stanno collidendo: la rapida crescita delle disuguaglianze, e la possibilità del successo per una donna o un nero o un omosessuale di talento". Finché l'economia assicurava una promessa di crescita per tutti, gli impulsi reazionari della società restavano sotto controllo, e potevano convivere con il crescente ruolo sociale di donne e minoranze. Ma se i salari ristagnano e il futuro scompare nella nebbia di un continuo stato d'emergenza, coloro che sono - o si sentono - impoveriti, dimenticati o minacciati, non possono più sopportare le conquiste civili degli altri: donne, minoranze, stranieri. Per questo un populista come Trump può cavalcare, in un colpo solo, le onde dell'insoddisfazione economica, del razzismo e della misoginia. Per questo la vile strategia di professare odio e xenofobia in campagna elettorale può diventare la chiave per diventare Presidente degli Stati Uniti.

Dario Di Matteo

La notte tra l'8 ed il 9 di Novembre del 2016 è una notte che difficilmente dimenticherò. Aspettavo questa notte da quasi un anno, data la mia passione per la politica (specialmente quella statunitense). Tutto era pronto: televisione sintonizzata, sito della CNN a disposizione, pronostici e calcoli alla mano, ed uno Champagne nel frigo. Le probabilità di vittoria di Hillary Clinton erano alte, anche se la sua vittoria non era certa, ed io mi preparavo all'evento di una prima donna alla presidenza degli Stati Uniti in maniera euforica. A ben pensarci, lei, la Clinton, non era il mio candidato ideale (io alle primarie dei democratici tifavo per Sanders), ma certamente Donald Trump era il male peggiore, quello da evitare.

Quello che è accaduto quella notte, ha sconvolto la mia vita. Penserete che stia esagerando, e forse avete ragione. Donald Trump rappresenta tutto ciò che combatto da quando ho una testa per pensare: lo scarso rispetto per le donne, la volgarità, l'ignoranza, la ricchezza non derivante dal lavoro, il tutto condito dalla violenza. Se pensate che però sia solo questo, forse vedete metà del bicchiere, mezzo pieno o mezzo vuoto che sia. "Il sole continuerà a sorgere" ci dice con saggezza il mio mito Obama, e poi quattro anni non sono molti, e forse il mondo non verrà distrutto da una guerra atomica.

La vera tragedia, per me, è però un'altra. Dai dati della CNN, le fasce d'età 18-29 e 30-44 hanno premiato la Clinton rispetto a Trump con, rispettivamente, il 55%-37% e il 50%-42% dei consensi, contrariamente ai loro genitori ed i loro nonni che hanno premiato il Presidente neoeletto. Questo dato non è il primo di quest'anno. Nella Brexit, infatti, i flussi elettorali confermavano una tendenza dei giovani a votare per rimanere nell'UE, mentre i padri ed i nonni sceglievano il futuro dei figli, in contrasto con la volontà della loro prole.

Quello che si ricava come dato politico è che i nostri padri ed i nostri nonni, una volta ribelli e rivoluzionari, non solo ci lasciano un futuro complicato, ma ci impediscono di cambiare il nostro futuro. Qualcuno potrebbe obiettare a questa argomentazione dicendo: "Questa è la democrazia". Ed avrebbe ragione, chiunque lo dicesse. Ma il discorso non è sulla legittimità democratica dei risultati, bensì sul peso politico, oserei dire sulla giustizia. Perché le prediche dei nostri padri sono sermoni inutili, così quanto le loro scelte scellerate e generatrici di una enorme ingiustizia: loro, che in aspettativa di vita hanno meno futuro davanti a loro, decidono per noi che abbiamo più vita da vivere.

I nostri coetanei hanno scelto un futuro diverso, e sono stati sconfitti. La democrazia va accettata in ogni caso. Ora però la strada è tracciata: il mondo lo dobbiamo cambiare noi giovani. Dobbiamo comprendere che il nostro futuro inesistente dobbiamo costruirlo noi in prima persona, senza delegare a nessuno il compito. Parafrasando Antonio Gramsci: "Agitiamoci, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizziamoci, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.

Studiamo, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.

Questo ho pensato, tra una lacrima ed uno stato che si colorava del rosso di Trump. E per questo, quasi devo ringraziarlo, il mio nemico. Perché nessuna sconfitta potrà mai negarmi questi pensieri, questo entusiasmo, questa determinazione. Solo le vittorie potranno fermare la sete di un futuro migliore.

Luca Gliozzi

FERTILITY DAY: UNA RIFLESSIONE O UN INSULTO?

Per la prima volta nel corso della storia italiana lo Stato ha promosso una campagna per tutelare la fertilità delle donne. Ma che cos'è il Fertility Day? Lo scorso 22 settembre, il Ministero della Salute, rappresentato dal ministro Beatrice Lorenzin ha organizzato una giornata nazionale dedicata all'informazione e alla formazione sulla fertilità umana, con la speranza di infondere nei giovani una maggior conoscenza circa la propria salute riproduttiva e fornendo strumenti utili per tutelare la fertilità quali la prevenzione, la diagnosi precoce, la cura della malattie e le tecniche di Procreazione medicalmente assistite. L'incontro tenutosi insieme agli esperti in materia ha toccato quattro città italiane: Roma, Bologna, Padova, Catania.

“La bellezza non ha età, la fertilità sì!” è questo il motto della campagna. Ma come avranno reagito le donne a tale incoraggiamento?

Moltissime sono state le critiche mosse da chi, non riuscendo a procreare o non avendo la disponibilità economica per mantenere un figlio, si è sentito offeso dallo spot. In fondo uno dei problemi per cui la procreazione viene meno, non è di certo perché il valore della famiglia e la sua importanza non esistono più, ma perché le condizioni necessarie per mantenere una famiglia, a causa della disoccupazione, non ci sono.

“L'intento era provocare una riflessione in ogni donna, invitandola alla consapevolezza della propria fertilità”. Così risponde il ministro della Salute Beatrice Lorenzin alle critiche arrivate dai social.

E voi cosa ne pensate?

Lucrezia Di Girolamo Barbara Pacetta



LA LEGALIZZIAMO?

Attualmente in Italia i consumatori di (fascia d'età 15-64 anni) di prodotti cannabinoidi equivalgono a 4 milioni, ovvero il 10% della popolazione, mentre il 32% ha provato la sostanza almeno una volta nella vita e il 6,6% ne fa uso regolare a scopo ricreativo.

Procurarsi la Marijuana attraverso canali illeciti è davvero facile, infatti nell'ultimo decennio si sono sparsi a macchia d'olio i cosiddetti pusher di strada, controllati prevalentemente dai cartelli criminali laziali, pugliesi e siciliani. Annualmente vengono sequestrati diverse migliaia di kilogrammi di Cannabis per regione (14 mila solo in Puglia che ne detiene il "record"). Questo mercato nero, inarrestabile, frutta ben 7,2 miliardi di euro. C'è da dire anche che un detenuto su tre è in carcere per reati legati alla droga di cui una gran parte per piccolo spaccio o possesso di droghe leggere. Sorge spontanea la domanda se ne vale la pena, se vale la pena continuare questo tipo di perseguimento per reati di relativamente basso allarme sociale o se è effettivamente uno spreco considerevole di forze dell'ordine che potrebbero occuparsi di questioni di importanza maggiore.

Tutti questi punti hanno portato a sviluppare una proposta di legge di depenalizzazione e, per certi versi, legalizzazione della Marijuana. Secondo quest'ultima infatti, ogni maggiorenne avrebbe diritto a possedere 15 grammi di sostanza entro le mura del proprio domicilio, o cinque se in luogo pubblico, solo ed esclusivamente per uso personale, con la possibilità di coltivare in proprio, a seguito di appropriate dichiarazioni e autorizzazioni dello Stato, fino a cinque piante. Interessante anche la promozione di coltivazioni comuni su modello spagnolo, creando associazioni apposite e senza scopo di lucro, detti anche "Social Club". Sarebbe possibile anche la nascita di "Coffee Shop", come quelli presenti in Olanda, negozi specializzati in vendita al dettaglio che permetterebbero di acquistare in modo legale una quantità 'X' da rivenditori autorizzati dallo Stato, al quale verserebbero il pari di quasi due terzi degli introiti.

Ovviamente un problema rilevante sarebbe quello legato alle probabili alte tassazioni, che influenzerebbero la persistenza del mercato illegale, anche se c'è da dire che diversi Stati Europei e degli USA legalizzando la cannabis hanno ricevuto ottimi risultati in campo fiscale e sociale, esercitando maggiore controllo e debellando lentamente le organizzazioni criminali.

Questa proposta di legge è arrivata alla Camera dei Deputati ad agosto, ma si è arenata, tanto per un rifiuto da parte di alcuni gruppi parlamentari quanto per una generale disinformazione basata su pregiudizi costruiti negli anni. Una credenza diffusa è che la legalizzazione aumenti i consumatori, rendendola socialmente accettata e quindi condivisibile, difatti il "problema" principale è legato alla moralità. Ci dimentichiamo però che ogni individuo maggiorenne dovrebbe (e vorrebbe) essere in grado di decidere per se stesso, in quanto il consumo di determinate sostanze è sempre una scelta.

Un'altra domanda cruciale: La spesa Sanitaria potrebbe aumentare? Le opinioni sono svariate e contrastanti. Per molti no, poiché permetterebbe all'acquirente di conoscere provenienza e composizione precisa dello stupefacente, ipoteticamente senza additivi nocivi e quindi più "pura", assumendola quindi con meno rischi. Dopo molti studi, è infatti stato dimostrato che la Cannabis è la droga esistente meno pericolosa per l'uomo in quanto non provoca overdose. Secondo altri però, la Marijuana non è tuttavia salutare e la sua assunzione agisce su vari recettori e aree del cervello interferendo quindi con le funzioni cognitive, danneggiando in primis la memoria a breve termine.

Anche la questione sociale è importante, l'uso di marijuana potrebbe gravare sulla comunità? Il consumo dovrebbe essere ristretto alle mura domestiche, con tassativo divieto di guida o svolgimento delle mansioni lavorative in stato di alterazione, e ancora un 5% degli introiti della legalizzazione andrebbe a favore delle associazioni che aiutano le persone gravemente tossicodipendenti, andando anche a creare strutture specializzate e dando loro aiuto economico e psicologico, cosa non finanziata abbastanza dallo Stato. Pertanto credo che la legalizzazione potrebbe rappresentare un grande passo avanti in campo sociale, in quanto il proibizionismo non ha mai portato a nulla, rendendo un'abitudine già esistente non più perseguibile, giovando all'economia e ai cittadini di tutto il paese.

Diana Kisilova

TEMPO SCADUTO, FINE DEI GIOCHI

“Crollano le Olimpiadi del mattone”

“Stiamo ancora pagando i debiti per gli espropri di Roma 1960. Non abbiamo nulla contro le Olimpiadi e contro lo sport ma non vogliamo che lo sport venga usato come pretesto per una nuova colata di cemento in città. Diciamo no alle Olimpiadi del mattone.” La sindaca di Roma non sente ragioni: dopo il voto contrario da parte dell'Assemblea Capitolina e la lettera scritta dalla stessa prima ministra, la candidatura romana come sede olimpionica viene ufficialmente ritirata.

I motivi? Il principale: la mancanza di denaro.

La Raggi giustifica il categorico “NO” tirando in ballo, in primo luogo studi realizzati dall'Università di Oxford (nel 2016) che mostrano come in tutte le ultime edizioni il budget iniziale dei Giochi sia stato sistematicamente sforato. Armata poi di un documento preparato apposta dai suoi uffici, mostra gli “scheletri” rimasti di quelle che sarebbero dovute diventare opere sportive, partendo dalle strutture dei Mondiali di calcio del 1990 arrivando fino a quelle dei Mondiali di nuoto del 2009.

La sindaca si sarà lasciata intimorire da tutte queste spese? Forse non se la sente di assumersi una così importante responsabilità? O semplicemente non è un'apassionata di sport?

Chi può dirlo. Sta di fatto però che i dati parlano chiaro: la spesa romana prevista per sostenere i costi delle Olimpiadi si aggira sui 5,3 miliardi, esclusi i costi per le infrastrutture e i trasporti. Si tratterebbe di una spesa fuori dalla portata delle casse capitoline, visto e considerato che sono già in affanno nel coprire i servizi pubblici essenziali per la comunità.

Il tanto discusso “NO” porta, senza dubbio, ad un grande malcontento generale, specialmente tra i cittadini più sportivi, che allo stesso tempo vedono infranto il sogno di un tifo all'italiana e perdono la possibilità di poter vedere all'opera i loro campioni direttamente “in casa”. In molti invece la vedono come una mancata occasione di tipo economico che avrebbe potuto dar lavoro a centinaia e centinaia di persone. Altri come un mancato tentativo di far crescere la nostra cultura.

E Malagò?

Nonostante fosse contrario, il leader si trova costretto ad accettare la dolorosa decisione. È lui stesso infatti, in qualità di Presidente del CONI, ad aver ritirato la candidatura romana al CIO dopo la bellezza di 665 giorni. “Questo è un tavolo a tre gambe - ha spiegato - con Comune, Governo e Coni. Senza una gamba - spiega riferendosi al Comune - la candidatura perde forza: accettiamo questa situazione consapevoli della perdita di credibilità internazionale”. Deluso e soprattutto amareggiato, decide di voltare pagina, lasciando al Comune l'impegno di rilanciare lo sport nella capitale iniziando, insieme al CONI, a dedicarsi al potenziamento dei propri “asset” quali Foro Italico e Stadio Olimpico.

Le sorprese non finiscono. In questo clima di sfiducia, l'Italia riceve un regalo da parte del premier Renzi, il quale promette, dal momento che il sogno delle Olimpiadi è infranto, lo stanziamento di 100 milioni per 183 strutture medio-piccole in 18 regioni, dallo Zen a Scampia, da Lipari al Corviale di Roma, ma anche Amatrice e Accumoli, colpite dal terremoto del 24 agosto scorso.

Sarà questo un nuovo punto di inizio? Intanto l'Italia accoglie questo dono a braccia aperte. Per il momento ci si accontenta, nessuno può sapere quello che il futuro tiene in serbo.

Giulia Citro

LA NUOVA AMATRICE?

Come tutti ben sappiamo il 24 Agosto, alle 3:36 in piena notte, un terremoto di magnitudo 6.2 della scala Richter ha colpito e distrutto, con la sua enorme portata, Amatrice, paese di montagna famoso in tutto il mondo per la sua pasta, abbattendo tutte le case, le aziende e gli edifici pubblici. Ha causato la morte di circa 300 persone, colpite dai detriti mentre dormivano, rendendo impossibile alla protezione civile il salvataggio; moltissimi anche i feriti. A chi è rimasto illeso, non rimane che piangere morti. A distanza di pochi mesi dal disastro, il Governo Renzi ha fissato delle linee guida per la ricostruzione della città; i promotori di questo progetto sono: Matteo Renzi, Presidente del Consiglio, Vasco Errani, commissario tecnico per la ricostruzione del paese, infine Fabrizio Curcio, capo della protezione civile.

Le idee sono molteplici: per esempio si pensa ad una ricostruzione studiata di tutti gli edifici crollati rendendoli resistenti ad un terremoto di grado 6 della scala Richter, limitando i crolli. Invece sul piano economico bisognerebbe dare un veloce sostegno alle imprese con un ingente contributo, creando successivamente una politica a favore del turismo e nuovi investimenti. Un altro punto importante riguardo le scuole, il Premier incoraggia a investire nella manutenzione delle istituzioni culturali. Queste manovre saranno fuori dalla legge di stabilità del 2017.

Questo piano ha suscitato numerose reazioni favorevoli e non. In una nota il segretario della Cisl, Giovanni Luciano, dichiara che sono idee condivisibili e fondamentali che ci fanno ben sperare; anche il capogruppo di Fratelli d'Italia, Fabio Rampelli, dichiara che voteranno a favore del decreto terremoto. Contro il progetto terremoto si schiera il capo della Lega Matteo Salvini che attacca Renzi dicendo che sono solo chiacchiere e aggiunge ironicamente :” Il PD aiuta per primo gli immigrati mettendo in secondo piano i terremotati.” Nel centro Italia la terra continua a tremare; la scossa più forte è stata di magnitudo 6.1 a Norcia, che ha distrutto la cattedrale di quest'ultima. La domanda che sorge spontanea è questa :” Rivedremo anche noi una nuova Amatrice?”

Paolo Ialeni



IL LATO POSITIVO DELL' ALTERNANZA

L'otto ottobre 2015 è entrata in vigore la legge 107 sulla "Buona Scuola". Una delle tante innovazioni proposte dal ministro Giannini è l'introduzione nei licei dell'alternanza scuola lavoro. Questo particolare tipo di attività formativa, consente ai ragazzi di integrare all'orario curricolare ore di tirocinio lavorativo. La manovra volta a valorizzare le risorse offerte dal territorio agli studenti, futuri cittadini, che si affacceranno nel mondo del lavoro. Secondo il manuale recapitato ad ogni istituto, il dirigente scolastico dovrà, vantaggiosamente con le esigenze formative degli alunni, programmare un percorso, collaborando con industrie, artigianato, camere di commercio e tutti i campi lavorativi che hanno sviluppo nel territorio. Questa piccola "rivoluzione" scolastica permette a due universi sempre più estranei, quello degli studenti e dei lavoratori, di entrare in contatto. Lo studente così può trovarsi facilitato nelle scelte future e nell'approccio con qualcosa di totalmente nuovo. Imparare i ritmi lavorativi, conoscere il rapporto datore di lavoro dipendente, apprendere i meccanismi di una struttura imprenditoriale, crescere in maturità e consapevolezza. La riforma, che innova l'ordinamento del sistema scolastico, crea un orario più vario e flessibile, coinvolgendo il ragazzo, proponendo nuovi stimoli tipici di un'innovazione che guarda al futuro. Inoltre gli studenti "riformati" potranno per la prima volta ampliare il loro raggio di conoscenza avendo un'offerta formativa a tutto tondo.

Francesca Loffredi

LIMITI E ASPETTI NEGATIVI DELL'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO.

Realizzare corsi di formazione all'interno del ciclo di studi, sia nel sistema dei licei, sia nell'istruzione professionale, è un modello didattico che si sta radicando sempre di più anche in Italia. A partire dallo scorso anno, grazie alla legge 107, anche nel nostro liceo è stata applicata la normativa "ASL" alternanza scuola lavoro. Questo decreto consiste appunto nell'alternare alle ore curricolari delle ore nelle quali noi alunni dobbiamo assistere ad alcune lezioni riguardanti l'ambito lavorativo. In questo progetto vengono incluse inoltre attività sul campo durante le quali noi studenti potremmo realmente prendere parte al mondo del lavoro.

L'alternanza scuola lavoro non è stata accettata in modo univoco da noi studenti. E' opinione comune che sia un progetto che toglie alle normali lezioni una grande quantità di ore. Conseguentemente i docenti, al fine di essere fedeli alla programmazione, devono concentrare gli argomenti, accelerando le spiegazioni. Perciò noi alunni ci troviamo nella situazione di avere un carico di studi appesantito da una normativa impostaci dallo stato. Inoltre non si trova un fattore comune fra la programmazione del liceo scientifico e l'ambito lavorativo.

Il nostro indirizzo ci spinge, finiti gli studi, a scegliere un percorso universitario, che in un secondo momento ci aprirà le porte del mondo del lavoro. Per questo motivo si ritiene che l'ASL sia più consona all'ambito degli istituti tecnici/professionali, in quanto gli studenti dei suddetti istituti pongono come fondamento dei loro studi l'ambito pratico al fine di avere le competenze richieste da un eventuale datore di lavoro finita la scuola superiore.

ESPERIENZE ALL'ESTERO: TRIPLA INTERVISTA

Parte prima

Viaggiare è sicuramente una delle esperienze più complete e formative che possano esistere e rappresenta una vera e propria passione per molti. Abbiamo avuto l'occasione di intervistare Leonardo, Ludovica e Alessandro che hanno trascorso 10 mesi in un paese estero, rispettivamente Cina, America e Russia, tramite l'associazione Intercultura onlus.

PRIMA DOMANDA: "Cosa ti ha spinto a intraprendere questa esperienza?"

Leonardo: "Ho avuto la necessità di "staccare la spina", di cercare sicurezza ed indipendenza."

Ludovica: "Avevo bisogno di un contesto nuovo nel quale immergermi per cercare maggiore ispirazione."

Alessandro: "Ho sempre avuto il desiderio di frequentare l'università all'estero e la mia decisione è stata condizionata dall'aver sentito dire da una mia compagna di classe che avrebbe voluto intraprendere questa esperienza, così mi sono informato."

SECONDA DOMANDA: "A cosa hai dovuto rinunciare della 'vecchia vita' e cosa hai dovuto accettare della nuova?"

Leonardo: "Sicuramente ho dovuto rinunciare all'igiene che c'è qui in Italia e alle uscite con gli amici; e ho dovuto accettare alcune ingiustizie come per esempio il portare rispetto a persone che non se lo meritavano solo perché adulte."

Ludovica: "I primi tempi ho dovuto rinunciare alla sicurezza dell'ambiente familiare nel quale sono cresciuta, al vivere momenti importanti insieme alla mia famiglia e ai miei amici; ho dovuto accettare innanzitutto una cultura più conservatrice e infine dei modi di relazionarsi diversi dai nostri, più freddi."

Alessandro: "Beh ovviamente ho rinunciato al poter portare avanti alcune amicizie, ma la cosa che più mi sta a cuore è il fatto che purtroppo mi sono perso una parte dell'infanzia della mia sorellina che, quando sono partito, aveva appena un anno; invece lì, in Russia, non è stato di certo semplice osservare una non totale trasparenza per quanto riguarda la politica che spesso viene nascosta o mascherata dai media provocando disinformazione."

TERZA DOMANDA: "Sei riuscito a creare legami stabili anche ora? In che tempi?"

Leonardo: "Sì, sono riuscito a creare legami stabili, prima con mio fratello cinese, poi con i miei genitori cinesi che sento tre o quattro volte a settimana e poi con i 5 compagni di viaggio. Invece con i ragazzi cinesi non sono riuscito a creare forti legami."

Ludovica: "Inizialmente è stato veramente complesso creare legami, anche perché, come detto prima, i rapporti sono molto freddi tra le persone; dopo i primi 6 mesi è stato sicuramente più facile. Tutt'ora mi sento spesso con i miei genitori americani, ma anche con qualche professore."

Alessandro: "Ho creato legami stretti ahimè con poche persone, dal momento che sono nettamente distaccati rispetto a noi italiani; in compenso, però, ho avuto degli

ottimi rapporti con la mia famiglia russa, con la quale non ho avuto nessun tipo di problema."

QUARTA DOMANDA: "Puoi darci qualche dettaglio sulla scuola che hai frequentato all'estero?"

Leonardo: Sì, innanzitutto in Cina le scuole sono degli edifici enormi, viene dedicato tanto spazio ai laboratori e, nella mia scuola, erano presenti anche un museo, un minimarket e più di qualche ristorante. Le classi sono di 60/65 alunni, infatti si sta molto stretti, non ci sono i bidelli ma sono gli studenti che puliscono le classi e il rispetto per i prof è massimo. C'è da dire, però, che le valutazioni degli studenti in Cina lasciano un po' a desiderare: se fai parte di una famiglia potente economicamente, di conseguenza i tuoi voti saranno più alti."

Ludovica: "In America le lezioni sono improntate più sulla praticità che sulla teoria, e gli impianti sono nuovi ed enormi, così come i laboratori che sono provvisti di una avanzata tecnologia. Durante il pomeriggio, inoltre, si svolgono numerose attività didattiche insieme ai professori con i quali è facile creare rapporti informali e diretti."

Alessandro: "In Russia ogni professore ha la sua classe e gli alunni girano in base ai turni. È obbligatorio indossare l'uniforme e ci sono numerosi laboratori. Particolare è la materia che riguarda la sicurezza, ovvero il saper sopravvivere ad alcune situazioni di pericolo come i terremoti. Mi è piaciuto molto il fatto che, se bisogna entrare o uscire prima da scuola, nessun professore perde la sua ora, ma tutti accorciano le proprie ore e intervalli."

QUINTA DOMANDA: "Quanto è stato difficile apprendere la rispettiva lingua?"

Leonardo: "Il cinese è una lingua complessa infatti i primi tre mesi a malapena riuscivo a capire qualche parola. Successivamente, verso Aprile/Maggio, sono riuscito anche a intraprendere lunghi discorsi. Ciò che mi ha sorpreso è che lì in pochi parlano inglese."

Ludovica: "Inizialmente ho avuto qualche problema con la lingua nonostante avessi acquisito le basi qui in Italia. Da Novembre ho iniziato a sognare in inglese e dopo 2/3 mesi riuscivo a dialogare senza particolari problemi."

Alessandro: "L'aspetto più difficile del russo è sicuramente l'utilizzo dei casi essendo una lingua molto simile al latino, ho trovato infatti problemi nelle terminazioni della parole. Per intraprendere discorsi di un certo tipo ho dovuto aspettare 6/7 mesi riuscendo anche a prendere la certificazione della lingua russa B1."

Nel prossimo numero del giornalino verranno sottoposte altre cinque domande a Leonardo, Ludovica e Alessandro riguardante il ritorno in Italia.

TO BE CONTINUED...

Vittorio Allegretti



LA ZANZARA

Liceo Scientifico G. B. Grassi Latina



Giornalino Scolastico
La Zanzara

Liceo Scientifico Statale G. B. Grassi
Latina (LT) Via S. Agostino, 8
LTPS02000G@istituzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
Tel. 0773 603155

Direttore: Dario Di Matteo
Caporedattore: Ludovica De Joannon

Responsabili Grafica:
Francesco Feleppa

Blog: www.lazanzara-gbgrassi.it

Responsabili blog:
Luca Gliozzi
Francesco Lauriola
Gabriele Castaldi

Zampieri Riccardo
Pacetta Barbara
Mansutti Simone
Ialleni Paolo
Di Girolamo Lucrezia
Citro Giulia
Kisiliova Diana
Maione Giulia
Dolcetti Elisa
Dell'Aversana Marco
Loffredi Francesca
Cedeno Naomy
Allegretti Vittorio
Rogato Sofia
Stefania Siano

Docente responsabile:
Luigi Milani

Dirigente scolastico:
Giovanna Bellardini